

Discovering Scotland 1993

12 insegnanti d'inglese attivi nella Scuola media hanno svolto nello scorso mese di agosto un corso d'aggiornamento a Glasgow in Scozia. Ecco un breve resoconto della loro esperienza estiva.

Perché Glasgow?

Scartati gli Stati Uniti per motivi finanziari e per la durata delle trasferte, restavano fondamentalmente le opzioni sul continente, Inghilterra, Scozia e Irlanda.

Ha prevalso la Scozia e il Jordanhill College di Glasgow in particolare. E ciò soprattutto in virtù del fatto che il direttore del corso, prof. Paul Curtis, è riuscito a interpretare nel modo migliore le indicazioni espresse dai due esperti per l'inglese nella Scuola media, professori Sergio Bobbià e Brian Moses, sia dal punto di vista logistico che da quello qualitativo-tipologico.

Fin dall'inizio (si è cominciato a parlarne verso la fine dell'anno scolastico 1991/92) gli interessati si erano espressi per un corso attivo, di tipo più culturale che linguistico-metodologico, articolato in una serie di conferenze, accompagnate e completate poi, a dipendenza degli interessi personali, da attività di ricerca.

Il Jordanhill College e la città di Glasgow si sono rivelati ideali allo scopo iniziale. Il college anzitutto perché, immerso nel verde e non lontano dal centro, offre tutto quanto necessario: infrastrutture sportive, mense, biblioteca (la più grande di Scozia per quanto riguarda l'educazione), logistica molto diversificata (sia per l'insegnamento che per l'alloggio e il vitto), materiale audio, video e computers, nonché personale insegnante estremamente qualificato e interessato a collaborare.

La città poi perché soddisfa anche i palati più fini in fatto di teatri, cinema, musica, zone verdi, architettura, monumenti storici e possibilità di escursioni interessanti. Glasgow, pur con i molti problemi sociali che si ritrova a gestire, risente ancora dell'euforia del 1990, quando è stata designata città europea della cultura.

Essa è sempre stata in contrapposizione a Edinburgh, la capitale, non solo politica ma anche e soprattutto culturale ed economica; città colta, benestante, indubbiamente attrattiva anche dal punto di vista turistico.

Molto diverso lo sviluppo di Glasgow. Costruita su colline di lava vulcanica, città operaia, gran lavoratrice, capitale del commercio internazionale (tabacco, rum, cotone, zucchero,...) Glasgow è passata poi ad essere un punto fermo dell'industria pesante, nella lavorazione del ferro e dell'acciaio in particolare. All'inizio di questo secolo più del 20% di tutte le navi, di qualsiasi tipo, veniva costruito e messo in acqua a Glasgow; il marchio «Clyde-built» ha fatto il giro del mondo quale segno di riconoscimento D.O.C. non solo nell'industria navale, ma anche in quella ferroviaria, nell'ingegneria pesante e nell'attrezzistica.

In seguito il lento ma inesorabile declino, fino al collasso pressoché totale dell'industria pesante, la sparizione (tranne pochissime eccezioni) dei 29 cantieri navali sul fiume Clyde dei momenti migliori, la piaga dilagante della disoccupazione, la violenza e la necessità di diversificare le attività economiche. Si è quindi giunti, nello spazio di pochi decenni alla situazione attuale, contraddistinta dal recupero di spazi abitativi e commerciali nel centro, dai dinky (double-income-no-kids-yet people, doppi redditi e senza figli), e da persone attive sempre più nel settore dei servizi.

Nel 1920 Glasgow contava 1'250'000 abitanti, oggi ne conta circa 800'000. Circa il 90% della popolazione, compresa quella dei sobborghi, vive in affitto. La disoccupazione ha raggiunto in passato la quota del 35%. Ora, grazie anche all'avvento di nuove tecnologie e dell'industria leggera, la situazione è migliorata. Si constata però nel contempo un sensibile cambiamento nelle abitudini e nel tipo di vita. Molti sono i casi familiari in cui la moglie lavora e il marito, disoccupato, si occupa dei figli. La disoccupazione maschile è attualmente del 20%-25%.

Nonostante queste cifre, obiettiva-

mente negative se paragonate alla nostra realtà, Glasgow non è una città triste, tutt'altro. Vi si respira una voglia genuina di conoscere, sapere, discutere e di aprirsi. L'impressione è che, malgrado lo stress quotidiano, vi sia comunque e sempre del tempo da dedicare alla socializzazione. Dove? Risposta facile: ovunque! Non è possibile infatti, per chi evidentemente ha una seppur minima dimestichezza con la lingua inglese, sfuggire alla curiosità, alle domande e al confronto spesso umoristico con i glaswegians, gli abitanti di Glasgow; alle fermate del bus, sul treno, nei negozi, nei taxi e ovviamente nel pub: luogo d'incontro per antonomasia, ove lo stare assieme, il bere, la discussione e la musica sono cultura e nel contempo l'espressione più cordiale della città.

Il corso

Il corso ha avuto luogo dal 14 al 29 agosto 1993. 12 i partecipanti, dopo due defezioni dell'ultima ora a causa di infortuni. I gruppi d'interesse e di lavoro, formati dopo una prima scernita tra gli argomenti proposti, si sono dedicati ai seguenti temi:

1. Mass-media (TV, giornali, radio)
2. Politica ed economia
3. Attività del tempo libero
4. Musica
5. Cultura (teatri, musei, gallerie)

Nel corso della prima settimana abbiamo avuto modo di seguire tutta una serie di conferenze impennate sui temi specifici scelti dai gruppi, nonché su temi di interesse più generale, quali la storia, la geografia, la letteratura, l'arte, il sistema scolastico scozzese.

Contemporaneamente ogni gruppo aveva il compito di preparare un programma di lavoro per il «project» della seconda settimana. Fin dall'inizio infatti ad ogni gruppo era stata consegnata una lista di persone o di organizzazioni che, debitamente informate, si erano dichiarate disposte ad essere contattate e a collaborare al progetto. Si trattava quindi di vagliare le diverse proposte, di contattare le persone ritenute più interessanti e, in seguito, di incontrarle sul loro posto di lavoro muniti di videocamere, microfoni e registratori. Nello spazio di pochi giorni anche i più sprovveduti e con poca dimestichezza con «l'elettronica» hanno avuto occasione di manipolare, diremmo più che egregiamente, i supporti au-

di visivi di cui sopra e di incontrare persone estremamente disponibili e stimolanti. Sono nati così incontri, per non citarne che alcuni, con la redazione dell'Evening Times (grande giornale «tabloid» scozzese), con i responsabili di Radio Clyde (stazione radio privata), con gli studi televisivi della BBC Scotland, con il presidente della squadra di calcio dei Celtic Glasgow, con la responsabile PR della stupenda collezione d'arte donata dall'imprenditore Burrell alla città, con politici, amministratori e sindacalisti attivi a livello regionale e nazionale.

Il materiale raccolto è stato poi presentato in plenum, sotto la supervisione del responsabile del corso prof. P. Curtis, ed è a disposizione di tutti gli interessati.

Questo tipo di attività ci ha permesso una presa di contatto pressoché immediata; di scoprire quindi dal vivo la città e la sua periferia. Le giornate si sono rivelate estremamente intense e ricche di esperienze. La nostra situazione non era quella «standard», e cioè quella del lasciarsi più o meno passivamente rinfrescare le proprie conoscenze concernenti la metodologia, la didattica, la linguistica in generale. Abbiamo voluto e cercato un vero e proprio bagno di cultura e di lingua, alla scoperta della parlata quotidiana, dello «Scottish», a volte, bisogna ammetterlo, difficilmente comprensibile.

L'ambiente agli Highland Games di Du-noon.



Altri stimoli hanno completato le nostre giornate. Ci è stato possibile visionare e poi discutere un film sull'apprendimento della lingua da parte dei bambini; avere una visione, anche se sommaria, sulla preparazione dei docenti scozzesi; partecipare ad una tavola rotonda sulla lingua inglese attuale; farci un'idea dell'enorme quantità di materiale catalogato nella biblioteca del college.

Anche il tempo libero, per la verità pochino, è stato intriso della ragnatela di conoscenze, di informazioni e suggerimenti da parte dei responsabili del corso. A dipendenza quindi dei propri interessi e della propria resistenza fisica ci siamo lasciati sorprendere e convincere da un balletto imperniato su musiche di Ciajkovsky; dai dinosauri spielberghiani di Jurassic Park; da un pacifico viaggio in pullman attraverso la campagna scozzese sino a St. Andrews, la culla del golf; da uno stupendo pezzo di teatro biografico su Van Gogh con susseguente incontro con i protagonisti; dalla visione, un po' stupiti occorre dirlo, di una edizione degli «Highland Games» (giochi storico-tradizionali di abilità e forza); dalla scoperta dello «Scotia pub», uno dei due ritrovi più vecchi di Glasgow, dove oltre a respirare buona musica si svolge da molto tempo e senza grande pubblicità, tutta una serie di attività a carattere sociale e di promovi-mento di giovani artisti. E la lista potrebbe continuare.

Non sono neppure mancate un paio di uscite appositamente organizzate per noi. Quasi sbalorditivo il tuffo domenicale iniziale con la visita di Culzean Castle sulla costa orientale, poco a sud di Ayr, nella terra natale di Robert Burns, il bardo nazionale scozzese. Il castello, direttamente sul mare, è una delle opere più ammirate di Robert Adam e il parco, vastissimo e curato nei minimi particolari, è uno dei migliori esempi di country parks a disposizione del pubblico quali aree di svago e di ricreazione. Il tutto è sotto l'egida dello Scottish National Trust, associazione che su scala nazionale si occupa efficacemente della salvaguardia e del mantenimento di molti beni storico-culturali.

Abbiamo poi avuto modo di visitare Edinburgh nel bel mezzo del suo festival estivo, ormai conosciuto, con pieno merito, a livello internazionale: una vera e propria valanga di manifestazioni teatrali, musicali e letterarie. Durante tre settimane di inten-

sa animazione il «Festival» e il «Fringe Festival», quest'ultimo con spettacoli di contorno spesso offerti da dilettanti, danno un'impronta indimenticabile alla città.

D'obbligo infine la visita ad una distilleria di whisky: Glengoyne. Ebbene, anche i più scettici si sono avvicinati con curiosità dapprima e con ammirazione poi ai segreti del «wee dram» (=bicchierino) non fosse altro che per la bellezza del luogo, un paio di incantevoli costruzioni immerse nella campagna e per l'ospitalità ricevuta. Da oltre 150 anni l'acqua che sgorga dalla sorgente diventa a distanza di anni, dopo tutta una serie di procedimenti eseguiti con la massima cura, quello per il quale la Scozia è conosciuta in tutto il mondo e di cui gli scozzesi sono fieri.

Il tema del corso, «scoprire la Scozia», non poteva essere più azzeccato. Per la stragrande maggioranza dei corsisti infatti la Scozia è veramente stata una scoperta in quanto i nostri studi linguistici si erano svolti per lo più altrove.

Il corso è stato sicuramente un successo per tutti noi. Siamo tornati con conoscenze e capacità linguistiche maggiori, ma quel che più conta, motivati, entusiasti, con nuove energie e «cose» da mettere nell'insegnamento dell'inglese. Siamo dell'opinione infatti che non bastino la tecnica, le conoscenze linguistiche e didattiche, ma che ci voglia anche e soprattutto un contenuto convincente; che in altre parole non vada solo curato il come insegnare, dire e fare, ma anche il cosa. In questo senso riteniamo che l'arricchimento personale sia stato enorme e che ciò non possa che essere di grande beneficio alla scuola e in primo luogo ai nostri allievi.

Concludiamo questo nostro viaggio a ritroso, scritto a più mani, con un ringraziamento ai nostri due esperti che hanno proposto e voluto questo corso e a coloro che lo hanno sostenuto, segnatamente alla direzione dell'Ufficio insegnamento medio. Nel contempo esprimiamo l'auspicio che Glas-ghu (=pretty green place, «posto carino e verde», secondo una delle spiegazioni etimologiche avute) abbia ad avere un seguito e che altri simili corsi possano venire organizzati in futuro.

**Marika Bachmann
Francesca Fioratti
Camillo Tanzi
Claudio Bignasca**